

PROMETEO SCATENATO DIVENTA FUNZIONARIO DELLA TECNOLOGIA

PROMETHEUS UNLEASHED BECOMES OFFICIAL TECHNOLOGY

Professore Dtt. Monsignore Ricardo Hoepers

Ora è Direttore dell'Instituto Superiore di Formazione Umanistica della Università Cattolica di Pelotas, Dottore in Teologia Morale presso all'Università Lateranense di Roma: ricardo.hoepers@ucpel.edu.br.

RIASSUNTO:

Mettiamo di incontro Heidegger, Hans Jonas e Galimberti, Sanna e Boaventura de Souza Santos per un dialogo sulla crisi d'identità dell'uomo nella società della tecnica. Con il tema del superamento dell'individualismo, questo articolo cerca di riscattare la necessità di un ritorno alla coscienza di un "time-line" della responsabilità del proprio uomo con sé stesso e con sua storia. La risposta è la esperienza comunitaria e dialogica con gli altri. L'antropologia teologica ci apre questa possibilità non soltanto con la natura stessa dell'uomo ma anche con l'apertura del suo mistero.

PAROLE-CHIAVE:

tecnolatria; antropologia; postmodernità; responsabilità.

ABSTRACT:

We encounter Heidegger, Hans Jonas and Galimberti, Sanna and Boaventura de Souza Santos for a dialog on the crisis of identity of man in the technical society. With the theme of overcoming individualism, this article seeks to redeem the need of a return to the conscience of a "time-line" of responsibility for its own man with itself and with his history. The answer is the community experience and dialogical with others. The theological anthropology opens us this possibility not only with the very nature of man but also with the opening of his mystery.

KEYWORDS:

technolatr; Anthropology; postmodernity; responsibility.

1 INTRODUZIONE

Come direbbe Boaventura de Souza Santos: c'è un "desassossego" nell'aria! È urgente che facciamo un cammino denso e complesso risalendo i temi antropologici sin dall'inizio dal cristianesimo, come i dati della Rivelazione, della economia di Gesù, della cristologia dei primi concili e la rivelazione trinitaria fino ai filosofi e teologi attuale con le sue riflessioni antropologiche. Si c'è un "desassossego" è perché la crisi è antropologica. In questo senso, penso che ci vuole riscattare alcuni concetti persi nella storia. Passare per "la sostanza individua di natura razionale" di Boezio come base della riflessione antropologica della capacità del rapporto umano per assimilare i dati fisici e metafisici. Sempre un rapporto difficile da essere interpretato per l'antropologia però, imprescindibile nel senso teologico del creato e creatura, dell'agire di Dio come grazia e la risposta di accoglienza umana come libertà. In questo tema sta la base della teologia della grazia e della giustificazione che fu causa di grande dibattito fra cattolici e protestanti. Santo Tommaso, Lutero e il Concilio di Trento sono stati studiati per chiarire un po' l'importanza di questo tema nell'antropologia teologica. I modelli che provano di spiegare questo complesso tema del rapporto uomo-Dio e viceversa continuano a essere sviluppati nei illuministi e nei filosofi moderni. Questo piccolo lavoro è un contributo in cui ho messo in dialogo Heidegger, Jonas e Galimberti rafforzando il tema del superamento dell'individualismo, causato per la tecnolatria con una perdita d'identità dell'altro in detrimento delle cose. Un essere dissimulato nel modo di fare con la perdita del modo di agire. Questo è il tema che cenno in questo articolo.

2 HEIDEGGER E LA CRITICA ALL'UMANESIMO

Ignazio Sanna, pro-rettore della Pontificia Università Lateranense di Roma, comincia il suo articolo "L'antropologia della postmodernità e la coscienza umana" parlando dallo strapotere della tecnica che ha messo a rischio il futuro dell'umanità. D'una visione pessimista riscatta Heidegger che criticò la tecnologizzazione selvaggia e riteneva che l'unica possibilità

dell'uomo salvarsi sarebbe la liberazione dalla volontà di afferrare le cose e da quella di trasformare il mondo in qualcosa a propria disposizione (SANNA, 1976, p. 5-27).

In un altro scritto (SANNA, 2004) suo, Sanna mette Heidegger come il vero padre della postmodernità dove il motto "andare verso una stella" è il vero cammino alla verità dell'Essere. Questa stella brilla perché è origine e deve essere cercata, interrogata, pensata, ritrovata, interpretata. Questo cammino è stato fatto nella tradizione Occidentale con il mistero della origine, tema proprio della filosofia e della teologia come primo e fondamentale problema umano. Tuttavia, per Heidegger, nella lettura di Sanna, la domanda sull'essere (Seinsfrage) non fu ben posta, né della metafisica classica, e né da quella moderna. Con una necessità di rispondere all'indagine dall'esame del modo dell'essere dell'uomo nella sua temporalità-storicità e allo stesso tempo del senso originario dell'Essere, Heidegger ferma l'attenzione al linguaggio in cui esse acquista vari sensi da confrontare e scoprire. Pertanto, la prima fase di Heidegger secondo Sanna è ermeneutica, cioè, perché deve interpretare il senso dell'Essere in rapporto con un linguaggio che fa la Seinsfrage in un contesto nel quale il tempo e la storia lo esprimono e lo determinano nel suo senso originario.

Nella seconda fase, Sanna presenta un Heidegger meno antropocentrico e critico dalla metafisica e umanistica occidentale. Per lui l'apertura dell'uomo all'Essere è costituita dalla realtà stessa dell'uomo, di una realtà ek-statica, non riducibile a una essenza, ma un linguaggio poetico proprio dalla voce e parola dell'Essere, però non metafisica, ma misterica, cioè una luce che non si può vedere con chiarezza, ma solo intravedere nel nascondimento e nell'oscurità (SANNA, 2004, p. 171-173).

E nella terza fase di Heidegger lui approfondisce come questo linguaggio può orientare le esperienze umane nell'evocare l'Essere. Per Sanna sono tre fasi successive: 1. Periodo post-fenomenologico ed esistenziale (1925-1929); 2. Periodo della svolta (Kehre) (dal 1930 al 1946); 3. Periodo ermeneutico-poetico-

linguistico (dal 1946 al 1976).

Sanna ricorda che la svolta di Heidegger si dà di maniera più accentuata nella sua Lettera sull'umanismo pubblicata nel 1947. Risalendo alle origini dell'umanesimo storico, classico, rinascimentale e moderno ravvisa una deviazione del rapporto Essere-uomo causata dalla metafisica greca e poi moderna che ha condotto a un progressivo oblio della verità dell'Essere e, quindi a un fraintendimento teorico e pratico della essenza stessa dell'uomo. "Da questo oblio è venuto per l'uomo moderno e contemporaneo il misconoscimento del sacro, l'assoluta esaltazione della tecnologia produttivo-modificante a fini di potenza e fruizione-distruzione della natura e dell'uomo stesso nella sua umanità e libertà" (SANNA, 2001, p. 175).

3 GALIMBERTI E LA SVOLTA DELLA TECNICA

Galimberti ha bevuto di questa fonte e per questo al centro del suo discorso filosofico c'è la tecnica. Lui è nato a Monza nel 1942 e è stato allievo di Emanuele Severino e anche è stato citato per Sanna quando afferma che "nessun Dio ci può salvare" in contrasto con Heidegger che aveva ammesso che "solo un Dio ci può salvare", ma al contrario di Sanna che in suo articolo ha messo le due posizioni contrapposte, penso io, che Galimberti non ha scritto questa affermazione per contrapporre a Heidegger ma anzi per approfondirlo.

Come Heidegger, il proprio Galimberti sostiene che nelle condizioni attuali l'uomo non è più al centro dell'universo come intendeva l'età umanistica e che fino a quando capiamo la tecnica come uno strumento a nostra disposizione continuiamo a sviare lo sguardo alla nostra vera naturalezza e ci comportiamo ancora come l'uomo pre-tecnologico che agiva in vista di scopi scritti in un orizzonte di senso in cui lui si riconosceva.

Galimberti ammette che la tecnica non tende a un scopo, non promuove un senso, non apre scenari di salvezza, non redime, non svela verità: la tecnica funziona e basta.

"Siamo soliti considerare la tecnica come uno strumento a disposizione

dell'uomo, quando invece la tecnica oggi è diventata il vero 'soggetto' della storia rispetto al quale l'uomo è ridotto a 'funzionario' dei suoi apparati. Al suo interno egli deve compiere quelle azioni descritte e prescritte che compongono il suo 'mansionario' mentre la sua personalità è messa tra parentesi a favore della sua funzionalità. Se, dunque la tecnica è diventata il soggetto della storia e l'uomo il suo obbediente funzionario, l'umanesimo si può dare per concluso e le categorie umanistiche che finora abbiamo adottato per leggere la storia risultano idonee ad interpretare il tempo dischiuso dell'età della tecnica" (GALIMBERTI, 2008, p. 21).

Galimberti senz'altro difende che nell'età della tecnica stiamo a provare la morte dell'agire e il primato del fare. Nel primo caso l'agire è sempre in vista di uno scopo e, invece, nel secondo caso, il fare si esegue un compito ma non è responsabile dello scopo finale. Nell'età del fare la responsabilità è stata spostata completamente del nostro modo di essere.

4 HANS JONAS E IL PRINCIPIO RESPONSABILITÀ

Questo stesso tema della responsabilità ha ispirato, vinte anni prima, Hans Jonas a provocare una interessante riflessione su il confronto con la società tecnologica: "Il Prometeo irresistibilmente scatenato, al quale la scienza conferisce forze senza precedenti e l'economia imprime un impulso incessante, esige un'etica che mediante auto-restrizioni impedisca alla sua potenza di diventare una sventura per l'uomo" (JONAS, 2009, p. 27).

4.1 PROMETEO INCATENATO

La immagine di Prometeo incatenato è molto provocante perché risale i miti greci che sono state anche il fondamento dell'umanesimo nella storia occidentale. Il fenomeno di Prometeo scatenato è il simbolo d'un tempo dove la tecnica ha sottomesso gli altri aree del conoscenza. Nella tragedia di Eschilo, Prometeo rubò il fuoco usato proprio per gli dei, ma allora, nelle mani degli uomini lo diventava capace di trasformare i metalli e produrre strumenti. Non si trattava unicamente d'uno strumento ma anche d'una

nuova mentalità che lo torna possibile di operare d'accordo con la intelligenza che viene degli dei. Zeus però, prevenendo le conseguenze di questa nuova capacità umana che tornava gli uomini potenti come i dei, punisce Prometeo e indebolisce gli uomini. Per Galimberti, il mito contiene scienza e saggezza che insegnaci a capire il conflitto fra religione e scienza. Abbiamo secondo Galimberti una concezione cristiana della natura che la interpreta come prodotto della volontà di Dio, suo creatore che la custodisce all'uomo perché possa garantire suo sostegno e esercitare suo potere, quindi "la natura è concepita come il prodotto della volontà di Dio consegnato al dominio dell'uomo" (GALIMBERTI, 2008, p. 21).

Nel mondo greco la concezione di natura è diversa. Per loro, la natura è immutabile, governata per la necessità (ananké) e che secondo Eraclito sempre è stato, sempre è e sempre sarà immutabile. Il rapporto con la natura è attraverso la contemplazione per imparare d'essa le sue legge. Se, per i greci, Zeus rimproverò Prometeo nel suo tentativo di cambiare la natura, mantenendo così la cura delle cose divine, per Jonas l'uomo postmoderno rafforzò suo potere e scatenò Prometeo definitivamente. Il mito oggi di Prometeo scatenato è un tentativo di chiamata d'attenzione di Jonas a un mondo che assorto per il successo della tecnica ha dimenticato la sua responsabilità di fronte alle conseguenze dell'uso senza limite della medesima.

4.2 PROMETEO SCATENATO È IL NUOVO IMPERATIVO

Il fenomeno di Prometeo scatenato non solo si riporta alla biomedicina, ma anche alla biopreservazione del pianeta. Come la tecnologia ha collaborato con una consapevolezza degli allora misteri che sembravano appartenere al trascendente, essa ha approfondito con tutte le sue forze i ricorsi naturale mettendo in rischio l'equilibrio naturale. Anche si potrebbe dire che le catastrofi avvenuti dalla cieca fiducia nei mezzi tecnologici hanno provato che abbiamo bisogno di criteri e limiti di fronte alla nostra propria capacità di distruzione.

Prometeo sta definitivamente scatenato e ha bisogno di rivedere sua posizione di difendere con sua propria vita in nome del conoscenza umano perché questo ha portato conseguenze inaspettate. Il freno che Jonas annuncia non è assolutamente un attacco alle ricerche scientifiche, altrimenti richiede una riflessione etica capace di sostenere la scienza con il suo progresso.

Jonas recupera l'idea di una etica che non ricada attirata al fascino dello sviluppo tecnico con suo successo. Ci vuole un discernimento che costrua una base normativa che sia rispettata con basi antropologica e filosofica. Si parla in normatizzazione perché non è solo una questione di agire sulla natura esterna, ma anche sulla base antropologica della natura umana, cioè, un imperativo capace di rispondere alle nuove sfide:

"un imperativo adeguato al nuovo tipo di agire umano e orientato al nuovo tipo di soggetto agente, suonerebbe pressa poco così: 'Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra', oppure, tradotto in negativo: 'Agisci in modo che le conseguenze della tua azione non distruggano la possibilità futura di tale vita', oppure, semplicemente: 'Non mettere in pericolo le condizioni della sopravvivenza indefinita della umanità sulla terra', o ancora, tradotto nuovamente in positivo: 'includi nella tua scelta attuale l'integrità futura dell'uomo come oggetto della tua volontà'(JONAS, 2009, p. 26).

Questa preoccupazione di Jonas può essere contestualizzata se capiamo che lui parla a partire di una società in crisi, postguerra e stanca dei pregiudicii dell'eccesso di potere. Di fronte a questo passaggio del paradigma della scienza moderna al nuovo paradigma alcuni autori, come Boaventura Santos parlano di disdogmatizzazione di questa scienza fino a riflessione epistemologica nel secolo XVII sino al secolo XIX con un status maggiore decorrente della società industriale e dello sviluppo della tecnoscienza. Sono due tipi di crisi: la crisi dei sviluppi e la crisi di degenerazione. La

prima riferisce a una matrice disciplinare di uno solo ramo della scienza, per esempio, la insoddisfazione generata per metodi, oppure per concetti finora senza obiezione. Nel caso della crisi di degenerazione non si riferisce a una unica disciplina, ma a una crisi della intelligibilità del reale, cioè, a una crisi di paradigma, crisi che oltrepassano tutti le discipline. Per Santos ci siamo a vivere una crisi degenerativa perché il discorso epistemologico ci porta a mettere in gioco la incapacità delle etiche tradizionali di rispondere alle nuove sfide delle ricerche scientifiche.

La prima preoccupazione della validità e dei limiti della conoscenza scientifica è stata data per la propria filosofia. Descartes e Locke hanno cominciato a definire l'emergenza di una nuova concezione di scienza e di metodo. Con Kant, il dibattito si diventa più denso cercando di distinguere fra filosofia e scienza i limiti e l'incrocio. Nei tentativi di riconciliazione fra metafisica e scienza moderna c'è stato confronti e posizioni radicali degli uno e degli altro lato come, per esempio, la difesa della metafisica per Hegel e la difesa della scienza e suoi metodi per il Circolo di Viena. L'apice della dogmatizzazione della scienza è stato dato per il positivismo che ha dato ad essa lo status di locus privilegiato di rappresentazione del mondo: linguaggio logico, sperimentazione, osservazione immediata, ecc. (SANTOS, 2001, p. 22).

4.3 PROMETEO SCATENATO DIVENTA FUNZIONARIO DELLA TECNICA

Però, per Jonas "l'uomo stesso è diventato uno degli oggetti della tecnica" (JONAS, 2009, p. 24) che di alcuna forma sta cambiando anche il suo modo di agire e di essere:

"L'uomo faber rivolge a sé stesso la propria arte e si appresta a riprogettare con ingegnosa l'inventore e l'artefice di tutto il resto. Questo compimento del suo potere, che può ben preannunciare il superamento dell'uomo, questa imposizione ultima dell'arte sulla natura, lancia una sfida estrema al pensiero etico che, mai prima d'ora, s'era trovato a prendere in considerazione la scelta di alternative

a quelli che erano considerati i dati definitivi della costituzione umana" (JONAS, 2009, p. 24).

Ma Galimberti avverte che già nel 1910, Max Weber aveva teorizzato una morale della responsabilità quando "dice che non dobbiamo guardare le intenzioni con cui gli uomini compiono le azioni ma bensì gli effetti delle azioni stesse" (GALIMBERTI, 2008, p. 48) ricordando però che si trattava di effetti previsibili. Ma oggi, sappiamo molto bene, che la scienza ha prodotto anche gli effetti imprevedibili perché nelle ricerche potranno incontrarsi risultati che non erano previsti oppure che insieme hanno dato risultati diversi di quelli che erano aspettati. La parola usata per Galimberti a questa dinamica della tecnoscienza è "auto-potenziamento" e come esempio, lui ricorda degli investimenti continui nelle ricerche nucleari, che nonostante i suoi pericoli, non fermano i finanziamenti su d'essa. È esattamente l'influenza dell'economia che controlla la scienza, promuove e definisce i suoi campi di attuazione perché l'auto-potenziamento sia anche di una immediata ricaduta economica. Non che questo sempre sarà così, perché anche oggi, i sistemi economici anche crollano come i sistemi politici.

La domanda fondamentale di questo dibattito è che significa questo cambiamento di paradigma antropologico che definisce l'uomo come oggetto e non come soggetto?

Possiamo ricordare che la tecnica è entrata di modo significativo nell'Ottocento con la rivoluzione industriale potenziata con le guerre di modo a diventare il paradigma dominante e l'uomo di pastore dell'essere si trasforma in pastore delle macchine (GALIMBERTI, 2008, p. 51). Competenza, precisione, intelligenza sono le caratteristiche delle macchine di modo a mettere in gioco la nostra competenza prometeica e, nonostante Prometeo è stato scatenato lui non è più capace di dare all'uomo qualche altro strumento divino che lo superi di fronte all'auto-potenziamento tecnologico. Nemmeno il principio di responsabilità di Hans Jonas riesce a superare la frustrazione della libertà di Prometeo perché sarebbe necessario riprendere il senso dell'agire con suo scopo

e sue conseguenze. Tuttavia, nell'era della tecnica il primato è del fare, senza scopo, senza fine, senza metafisica, senza morale, senza personalità ma soltanto funzionalità e compimento del mansionario pre-definito e premeditato. "Così, la tecnica può essere considerata l'essenza stessa dell'uomo" (GALIMBERTI, 2008, p. 21).

5 CONCLUSIONE

Questa perdita d'identità ha portato con sé l'individualismo estremato che proviamo in quest'oggi. Dare una risposta o fare un cammino per recuperare la coscienza umana dell'essenza della sua natura non è semplice e la tendenza sono gli estremi. Secondo me gli estremi sono sempre fissi e non permettono la mobilità necessaria per dialogare con il mondo, e con gli altri. La società tecnologica rende valore solo all'efficienza e non all'essere e limita la multiculturalità come un insieme di diverse razze e nazione. Ma il multiculturalismo non è estatico e esige non solo la tolleranza e il rispetto al differente ma la capacità di condividere la cultura. Ecco, la chiave per superare il primato del fare è che possiamo incorporare l'altro e riconoscere la stessa essenza che appartiene a tutti essere umani al di là, nel suo agire per e con gli altri. Recuperare l'agire umano solo sarà possibile verso il "nostro" umano che genera il confronto-incontro del "io" con gli altri. La antropologia teologica deve, secondo me, recuperare il carattere intrinsecamente comunitario perché si possa conoscere il vero "Padre nostro". Naturalmente che sempre dobbiamo essere attenti con le radicalità delle riflessioni tanto sull'individuo quanto sulla comunità che siano troppo esagerati. Siamo stati salvati per questo cammino di rapporto e è nel condividere con gli altri che agiamo con scopo e coscienza di umanità.

BIBLIOGRAFIA

GALIMBERTI, Umberto. **La morte dell'agire e il primato del fare nell'età della tecnica**. Milano: Alboversorio, 2008.

_____. **Senza l'amore la profezia è morta, il prete oggi**. Assisi: Cittadella Editrice, 2010.

_____. **Psiche e techne, l'uomo nell'età della tecnica**. Milano: Feltrinelli Editore, 2009.

JONAS, Hans. **Il principio responsabilità, un'etica per la civiltà tecnologica**. Torino: Einaudi Editore, 2009.

SANNA, Ignazio. **L'antropologia cristiana tra modernità e postmodernità**. Brescia: Queriniana, 2004.

_____. **L'antropologia della postmodernità e la coscienza umana**. Roma: Academiae Alphonsianae, 2001, 23-41.

SANTOS, Boaventura de Souza. **Para um novo senso comum: a ciência, o direito, a política na transição paradigmática**. São Paulo: Cortez, 2001.